

23 marzo 2009: Ricordiamo Madre Ilia Corsaro contemplando

Gesù, il volto di Dio



Canto di esposizione

Ecco cosa si aspetta Gesù dai suoi discepoli in preghiera. Innanzitutto la fede che in lui abbiamo ritrovato l'immagine autentica di Dio... La giusta immagine di Dio è quella che il Signore Gesù presenta all'inizio della sua missione... "Se voi che siete cattivi date ai vostri figli cose buone, immaginatevi Dio stesso, che è buono. "Cose buone": il Regno, lo Spirito Santo, la liberazione dal male. "Cose buone: la ricchezza vera, la misura scossa e traboccante, il tesoro nel campo, lo Spirito Santo per coloro che lo chiedono.



Segno: la lampada

Canto

Preghiamo con Madre Ilia *(solista e assemblea canta rit.: Io ti adoro)*

-Questo ti chiedo, fortemente e sinceramente
Signore:dacci la fede viva, vera, costante che non
ci faccia provare smarrimento. **Rit** *Io ti adoro*

-la fede non è uno sforzo per noi,
ma un lieve e soave abbandono
del nostro intelletto e della nostra volontà. **Rit**

-che importa che il cammino si fa oscuro e
faticoso, quando Tu sei con noi e ci precedi? **Rit**

-Alza il tuo sguardo e il tuo cuore
solamente a Dio e lo troverai dappertutto,
lo troverai specialmente dentro di te.

Davanti a te

adorazione silenziosa

canto

Dal Vangelo di Marco 10,46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Meditiamo

Che cosa vuoi che io ti faccia? Parla un Dio che non è il padrone, ma il servitore della vita: dimmi che cosa Tu vuoi. Signore, che io veda! E che cosa mai vuole vedere? Non i paesaggi o la polvere dorata della Palestina, il mendicante di luce vede una strada. Dice il Vangelo: e subito, riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada. Bartimeo vede l'uomo Gesù, vede la sua via, il suo Vangelo, e sarà per lui come «Un sole che sorge dall'alto» (Luca 1, 78). Sia per noi ogni parola del Signore se non un sole, almeno tanta luce quanto basta al primo passo.

Dagli scritti di madre Ilia Corsaro

Viviamo di fede: essa ci dice che Dio è sempre presente e che possiamo sempre parlargli, essa c'insegna ch'Egli, in quanto Uomo, è vivo e vero nel Sacramento dell'Altare. Di che altro abbiamo bisogno per correre confidenti a Lui, per considerarlo pronto, lo sposo sempre fedele? quale Amico sempre

Risonanza

canto

Preghiere di intercessione



- Siamo tutti, come Bartimeo, dei mendicanti di luce, seduti ai bordi di una strada, mentre la vita ci scorre a fianco... Fa', o Dio, che alziamo la voce a te e confidiamo nella tua misericordia di Padre.
- Solo questo sta a cuore a Gesù, che questo Dio è un Dio di uomini. Un Dio che sta dalla parte dei poveri, dei ciechi, degli abbandonati... Ti preghiamo, Signore, per il Papa e per i missionari del tuo Vangelo che in ogni angolo della terra mostrano il tuo volto di Padre.
- Come Gesù ogni credente sa ora da dove ripartire: dalle periferie della storia e del mondo, dagli uomini del pane amaro, dagli affamati di tenerezza, dagli esclusi. Signore, perché nessuno di noi resti sordo e indifferente al grido della sofferenza, dell'ingiustizia e del sopruso che impediscono la via della pace.
- Dio della pace, non ti può comprendere chi semina discordia, non ti può accogliere chi ama la violenza; dona a chi edifica la pace di perseverare nel suo proposito e a chi la ostacola di essere sanato dall'odio che lo tormenta, perché tutti si ritrovino in te, che sei la vera pace.

Preghiamo. O Dio, per quante opere buone, e preghiere e suppliche, una persona possa fare, mai sarebbe all'altezza del tuo amore, della tua tenerezza, della tua dedizione. Questo è il Vangelo del regno. A questa notizia deve essere resa testimonianza.

Benedizione eucaristica

Canto finale



Mendicanti di luce come il cieco nato padre Ermes Ronchi

XXX Domenica del Tempo Ordinario (Anno B) (26/10/2003)

Vangelo: Mc 10,46-52

«Il peggio che ci possa accadere è di innamorarci della nostra cecità, o del nostro mendicare, seduti ai bordi della vita. E proprio per questo accanto ai nostri naufragi passa Gesù»

passa il Signore. Accanto ai nostri naufragi. Bartimeo alza la voce sopra il rumore della folla e grida la sua disperata speranza: «Figlio di David abbi pietà di me». Un grido. C'è nell'uomo un gemito di cui abbiamo perso l'alfabeto, un grido su cui non riusciamo a sintonizzarci. Come la folla dei discepoli che fa muro e comincia a dire: «Taci, non domandare, non disturbare; rassegnati, tanto non è possibile guarire; accontentati, non c'è altro da vedere; cosa vai cercando, non vogliamo straccioni nel corteo». La folla che gli dà dell'illuso. Ma lui non si scoraggia, è uno che non molla. Come lui, noi non ci rassegniamo al buio di oggi, non ci accontentiamo di una vita a tentoni. Anzi, il peggio che ci possa accadere è di innamorarci della nostra cecità, o del nostro mendicare, seduti ai bordi della vita. E Gesù lo chiama, ha compassione. E nella compassione, nella voce che lo accarezza, Bartimeo comincia a guarire. Guarisce come uomo prima che come cieco. Esce dal suo naufragio umano perché qualcuno si è accorto, si è fermato, ha fermato tutti gli altri per lui, lo tocca con la voce, ha ascoltato le sue ferite, la sua tenebra, la sua angoscia. L'ultimo si riscopre uno come gli altri.

La guarigione di Bartimeo si fa irruente quando subito alla voce balza in piedi, getta il mantello, lascia ogni sostegno, per avanzare senza vedere, le mani avanti, verso quella voce che lo chiama. Guidato, orientato solo dalla parola di Cristo che ancora vibra nell'aria. E proprio per questo è il nostro modello, di noi che ci orientiamo senza vedere, che camminiamo nella vita senza certezze assolute, fidandoci solo delle vibrazioni della Parola di Dio, captata con l'ansia e la finezza del cuore. Anche noi andiamo, guidati solo da una Voce. Anche noi talvolta dietro alla Parola del Vangelo abbiamo abbandonato i nostri angoli bui, le vecchie strade, e forse, buttandoci nel volo, ci siamo accorti di quelle ali che non sapevamo di avere. Che cosa vuoi che io ti faccia? Parla un Dio che non è il padrone, ma il servitore della vita: dimmi che cosa Tu vuoi. Signore, che io veda! E che cosa mai vuole vedere? Non i paesaggi o la polvere dorata della Palestina, il mendicante di luce vede una strada. Dice il Vangelo: e subito, riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada. Bartimeo vede l'uomo Gesù, vede la sua via, il suo Vangelo, e sarà per lui come «Un sole che sorge dall'alto» (Luca 1, 78). Sia per noi ogni parola del Signore se non un sole, almeno tanta luce quanto basta al primo passo.

Un seme di luce per aprire il cammino

Le parole di Isaia riempiono il silenzio della sinagoga. Tutti gli occhi sono fissi su Gesù. Egli arrotola il volume, lo consegna, si siede. Luca ci racconta la scena di Nazaret, quasi alla moviola, per farci comprendere l'estrema importanza di questo momento. Sono le prime parole ufficiali di Gesù, il senso della sua vita: «Oggi la Parola si realizza alle vostre orecchie». Non di un nuovo profeta si tratta, neppure del più grande dei profeti: Gesù realizza la Parola di Dio, egli è la Parola. È lui l'uomo sognato da Isaia, libero come nessuno, dall'occhio luminoso e penetrante, povero e gioioso, e i suoi giorni sono benevolenza e accoglienza. È lui il Dio che ha posto il suo fine al di fuori di se stesso, il cui fine è l'uomo, la cui passione è l'uomo. Anzi, la passione di Dio è il povero, il cieco, il prigioniero, l'oppresso. Adamo è diventato così, per questo Dio prende la carne di Adamo.

E ricomincia, dalla periferia della terra, dai sotterranei della storia, da coloro che non ce la fanno, una nuova creazione. Perché nasca un Adamo libero, veggente e gioioso, perché la storia non generi più poveri, prigionieri, ciechi, oppressi. Il regno di Dio è un regno per gli uomini. Solo questo sta a cuore a Gesù, che questo Dio è un Dio di uomini. Che si rivolge a tutte le povertà, alla fame di pane e a quella di senso, perché l'uomo preferisce morire di fame che morire di assurdo. Che colma la tua vita non di cose, ma di persone. Da amare. Un Dio che sta dalla parte dei poveri, non per farli ricchi, ma perché conta ormai solo su di loro per rendere finalmente fratelli gli uomini. La parola chiave del passo letto da Gesù è libertà-liberazione. Parola così gradita ai nostri orecchi, così cara alla storia. Nella sua radice greca il termine indica movimento, parla dell'energia che spinge in avanti, della nave che salpa, della freccia che scocca, della carovana che si avvia, sa di vento e di futuro e di spazi aperti: «Io la vela, Dio il vento» (N. Bobbio). Nella sinagoga di Nazaret è allora l'umanità che si rialza, che riprende il filo della corrente verso la gioia, la luce, la libertà. Non per propria forza, ma per un seme di luce venuto da altrove. E Dio è il suo vento.

«Mi ha mandato per predicare un anno di benevolenza del Signore». Un anno, cioè un secolo, mille anni, una storia intera, fatta solo di benevolenza e di tenerezza da parte di Dio. E noi a tentare di prolungarla. Come Gesù ogni credente sa ora da dove ripartire: dalle periferie della storia e del mondo, dagli uomini del pane amaro, dagli affamati di tenerezza, dagli esclusi.

E ricomporre in unità i frammenti di questo mondo esplosivo.

Occhi nuovi per superare il peccato

Dentro la luce del giorno cerchiamo tutti un'altra luce, come il cieco dalla nascita che scopre progressivamente la verità di Gesù: è un profeta, è il figlio dell'Uomo, è il Signore. Come lui, abbiamo bisogno di fede visibile e vigorosa, di fede che sia pane, che sia visione nuova delle cose. Gesù, dopo un gesto iniziale carico di simboli e di tenerezza, scompare, lasciando la scena alla dialettica degli altri, tutti a difendersi, ad attaccare, a parlare senza sosta e senza gioia. E nessuno che provi pena per gli occhi vuoti del cieco; nessuno che si entusiasmi per i nuovi occhi illuminati.

Gesù non ci sta, non ha nulla da spartire con un mondo fatto di parole e di teorie. Egli è la «compassione», non la spiegazione. Esattamente ciò che cerca la muta speranza del cieco: mani che lo tocchino, e qualcuno che sugli occhi spenti metta qualcosa di proprio, come quella piccola liturgia di mani, di fango, di saliva, di cura, che Gesù celebra. Cerca partecipazione, non spiegazione.

Invece i farisei hanno edificato un mondo di parole e di sofismi, che non sa più ascoltare la vita. Come loro anch'io talvolta chiudo l'uomo vivente e dolente dentro la griglia della teoria religiosa o della norma etica. È un mondo cieco, dove coloro che si dicono sapienti non sanno più parlare alla speranza. Burocrati delle regole e analfabeti del cuore.

Infatti nelle parole dei farisei il termine più ricorrente è peccato: «noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore»; «sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». Prima ancora i discepoli avevano chiesto: «chi ha peccato? Lui o i suoi genitori?».

La loro è una religione immiserita a questioni di peccato. E il peccato è innalzato a teoria che spiega il mondo e interpreta la realtà. E perfino l'agire di Dio.

Ma il peccato non è rivelatore, rende ciechi, davanti all'uomo e davanti a Dio. E Gesù capovolge immediatamente questa mentalità: l'uomo non coincide con il suo peccato, ma il bene possibile.

E non parlerà di peccato se non per dire che è perdonato; e per assicurare che Dio non spreca la sua eternità in castighi, che non può essere appiattito sul nostro moralismo.

Egli è compassione, futuro, approccio ardente, mano viva che tocca il cuore e lo apre, porta luce e fa nascere. Egli vive per me e dalle sue mani la vita fluisce per me, come fiume e come sole, gioiosa, inarrestabile, eterna.

Nella fragilità di Dio il segreto della vita

padre Ermes Ronchi Una parola scorre sotto tutte le parole di Gesù, come una corrente sotterranea, una nervatura delle pagine: «vita». Che hai a che fare con me, o carne e sangue di Cristo? La risposta è una pretesa perfino eccessiva, perfino sconcertante: io faccio vivere! Incalzante certezza da parte di Gesù di possedere qualcosa che inverte il corso della vita, orientandola non più alla morte ma all'eternità.

La sorpresa è che Gesù non dice: «Prendete di me la mia sapienza». Non dice: «Bevete la mia innocenza, mangiate la santità, la divinità, il sublime che è in me, la giustizia assoluta, la potenza illimitata». Dice invece: «Prendete la fragilità, la debolezza, la precarietà, il dolore, l'intensità di questa mia vita». Il mio Dio è così, conosce i sentimenti, sa la paura e il desiderio, ha pianto, ha gridato i suoi perché al cielo, è stato rifiutato dalla terra. Per questa sua fragilità è il Dio per l'uomo, con il suo dolore è il Dio per la vita mia fatta di germogli amari.

Quasi un Dio minore, ma è solo così che diventa il «mio» Dio. Non si può giungere alla divinità di Cristo se non passando per la sua umanità, carne e sangue, corpo in cui è detto il cuore, mani che impastano polvere e saliva sugli occhi del cieco, lacrime per l'amico, passioni e abbracci, i piedi intrisi di nardo, la casa che si riempie di profumo e di amicizia, e la croce di sangue.

I verbi ripetuti quasi in una incantatoria monotonia – mangiare, bere – sono innanzitutto il linguaggio della liturgia del vivere, di una Eucaristia esistenziale, della comunione totale con Cristo. «Nella comunione il cuore assorbe il Signore e il Signore assorbe il cuore, così i due diventano una cosa sola» (Giovanni Crisostomo). E tu sei fatto vangelo. E se sei fatto vangelo senti la certezza che l'amore è più vero dell'egoismo, la pietà più umana del potere, il dono più divino dell'accumulo.

Io mangio e bevo il mio Signore, quando assimilo il nocciolo vivo e appassionato della esistenza di Gesù e mi innesto sul suo tronco che è il suo modo di vivere. Chi fa proprio il segreto di Cristo, costui trova il segreto della vita. A questo mi conduce l'Eucaristia domenicale, dove il sublime confina con il quotidiano, l'infinito con il perimetro fragile del pane e del vino, là Dio è vicino a me che temo la solitudine e il dolore. Se solo lo accolgo, trovo il segreto della vita.

Ecco cosa si aspetta Gesù dai suoi discepoli in preghiera. Innanzitutto la fede che in lui abbiamo ritrovato l'immagine autentica di Dio. La giusta immagine di Dio è quella che il Signore Gesù presenta all'inizio della sua missione...”Se voi che siete cattivi date ai vostri figli cose buone, immaginatevi Dio stesso, che

è buono. Per quante opere buone, e preghiere e suppliche, una persona possa fare, mai sarebbe all'altezza del suo amore, della sua tenerezza, della sua dedizione. Questo è il Vangelo del regno. A questa notizia deve essere resa testimonianza.

Fede, questa, che ci allontana dall'ombra oscura che grava sull'esperienza religiosa universale, a motivo di quell'originario peccato che sospettò in Dio un'onnipotenza maligna, che non esiste.